

Biografia di massima di Sabina Spielrein



“Quando morirò voglio essere seppellita sotto una quercia, e voglio che qualcuno scriva: ‘Anche lei era un essere umano’”

In questa semplice frase è forse racchiuso il testamento spirituale di Sabina Spielrein, prima paziente e poi allieva di Carl Gustav Jung.

E' stata una delle prime donne a praticare e scrivere come terapeuta della malattia psichica; seguace della psicoanalisi, si era laureata in medicina e specializzata in psichiatria e aveva portato la psicoanalisi in URSS.

Sabina nasce a Rostov sul Don nel 1885 da una famiglia ricca della Russia del dispotico zar Nicola II. In seguito alla morte della sorella, viene colpita da frequenti e violente crisi depressive, al punto che, a 19 anni, i genitori la portano nel famoso ospedale psichiatrico Burgholzli di Zurigo dove viene affidata alle cure del giovane dottor Carl Gustav Jung. Ad un mondo di docce fredde, camicie di forza e urla risonanti per i corridoi, Jung contrappone l'utilizzo del mezzo umano per eccellenza: la parola. Con la parola si avvicina alla ragazza spaventata e persa nei suoi fantasmi, con la parola la conduce alla riappropriazione del senso di sé e la reimmette nella pensabilità umana, con la parola le dona confidenze e aspetti di sé fino ad allora custoditi in privato, con la parola la calma, la rassicura, la guarisce, ma anche la seduce.

Un anno dopo Sabina esce dall'ospedale e, nello stesso periodo, termina la sua relazione con Jung a causa di una lettera anonima recapitata alla madre della giovane, forse scritta dalla stessa moglie del medico, che rinnega il proprio amore sull'altare della famiglia e della professione.

Sabina si iscrive e si laurea in medicina, specializzandosi in psicoanalisi e pedagogia. Sposa nel 1912 il medico russo Pavel Scheftel, decisa a vivere d'amore e non a morire, anche se, dentro di lei, non dimenticherà mai Jung. I suoi studi e le sue teorie di questo periodo vengono ripresi dallo stesso Freud, con il quale la donna ha avuto una fitta corrispondenza.

Nel 1913 nasce sua figlia Renate con la quale torna in Russia nel 1923. Si stabilisce a Mosca, che era in pieno fermento per le idee e le riforme introdotte da Lenin.

Qui si specializza nel campo della psicoanalisi e della psicologia infantile e diventa direttrice dell'**asilo bianco**, cosiddetto dal colore con il quale erano dipinti i suoi interni.

L'**asilo bianco**, fondato da Vera Schmidt, rappresenta un esperimento ambizioso in cui Sabina non smise mai di credere: in esso i bambini venivano fatti crescere in assoluta libertà, per aiutarli a diventare uomini veramente liberi.



Una scena del film "Prendimi l'anima"

Il sogno dell'**asilo bianco** è bruscamente interrotto durante gli anni della dittatura di Stalin; il regime fa chiudere l'asilo, bandisce la psicoanalisi e non risparmia la famiglia di Sabina: due suoi fratelli vengono deportati ed uccisi.

A Sabina il destino non riserva una fine migliore: muore, nel 1942, uccisa dai nazisti durante l'occupazione di Rostov, dove si era rifugiata dopo la chiusura dell'asilo. Sabina e sua figlia vengono fucilate nella sinagoga assieme ad un centinaio di ebrei.

Le ricerche sulla seconda parte della vita della Spielrein sono state difficili, ma hanno avuto una svolta decisiva quando Roberto Faenza, il regista del film *'Prendimi l'anima'* ha rintracciato per caso il figlio di Vera Schmidt, ultimo sopravvissuto tra i bimbi che avevano frequentato l'**asilo bianco**.

I suoi scritti di psicoanalisi sono stati giudicati interessanti ed originali. Spicca fra tutti l'epistolario intrattenuto con Freud e Jung ed il diario che Sabina scrisse durante la sua relazione terapeutica e sentimentale con Jung stesso, dalla quale esce non solo guarita ma anche desiderosa di condividere con la sua intelligenza la storia della psicoanalisi.